



*Politecnico di Milano sede Leonardo
Facoltà di Architettura e Società*

Canzo :
nuova identità urbana al quartiere Filatoio

Relatore: Prof. Ado Franchini

Studente : Roberto Tresoldi matricola 166283

Anno accademico 2011/2012

INDICE

01 INTRODUZIONE	03
02 IL CONTESTO	
02.01 Milano, la Brianza	04
02.02 La seta	05
02.03 La storia del filatoio	07
02.04 Dopo la seta, l'Oratorio	09
03 IL PROGETTO	
03.01 Interpretazione dell'area	12
03.02 Il progetto del quartiere come recupero possibile	14
03.03 Il programma di progetto	15
03.04 Elenco delle tavole	17
BIBLIOGRAFIA	18

Introduzione

NESSUN LUOGO PUO' ESSERE SALVATO SE NON C'E' PERSONA CHE VI SI IDENTIFICA.

La tesi di laurea qui presentata prosegue il lavoro svolto all'interno del Laboratorio del Politecnico di Milano tenuto a Canzo nel settembre 2011 e coordinata dal prof. Ado Franchini

Il laboratorio, "Canzo e la Valassina: progetti per il rilancio turistico-ambientale del territorio" ha lavorato con l'obiettivo di studiare idee e soluzioni per una riqualificazione urbana e territoriale locale.

Attraverso l'analisi urbanistica, architettonica e sociale il laboratorio ha proposto progetti che possano guidare la trasformazione e il recupero urbano e ambientale di questo territorio.

L'obiettivo è il rilancio dell'attività turistica ed economica della valle attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, architettoniche e umane esistenti, con idee e suggerimenti a sostegno delle scelte e delle decisioni delle Amministrazioni locali. La tesi, intorno a queste problematiche progettuali, assume come pretesto il tema di una *riconversione possibile*. La progettazione si riferisce al complesso immobiliare di proprietà della Parrocchia e recentemente dismesso dalla funzione di oratorio, situato nell'area di margine est del centro storico del paese di Canzo.

Il complesso nasce come filatoio nella prima metà dell'ottocento, poi convertito ad inizio novecento a struttura oratoriale fino al 2010. La parrocchia ha trasferito in un altro edificio la sede dell'educativa e ha



il contesto

posto in vendita l'intera proprietà immobiliare che verrà trasformata in residenze. Oggi questi edifici, complessivamente circa 12.000 mc sono in attesa di una probabile demolizione.

L'attuale crisi del settore e le sostanziali divergenze con le amministrazioni comunali su come procedere nella trasformazione dell'area hanno portato ad una fase di sostanziale attesa.

Nell'ambito di questo contesto la tesi propone innanzitutto il mantenimento del corpo principale, originariamente un filatoio, e del teatro costruito successivamente a servizio della struttura ricreativa. Intorno a questi due elementi vengono proposti un sistema di nuovi edifici e di percorsi in grado di strutturare un quartiere legato in modo chiaro centro storico di Canzo e al corso del torrente antistante il complesso.

Il lavoro della tesi si sviluppa con una prima fase di analisi, mirata all'individuazione dei caratteri specifici del luogo, della sua morfologia, delle valenze storiche e del clima culturale. Questo permetterà in una fase successiva di sviluppare una sintesi progettuale che avrà come obiettivo l'interpretazione del luogo attraverso il progetto.

La proposta è tesa a tracciare una strategia alternativa di sviluppo per il futuro del comune, valorizzando le risorse paesaggistiche e ambientali, tracciando scenari di sviluppo economico e di politiche di intervento mirate, proponendo infrastrutture e servizi integrati pur nella consapevolezza di trattare un'area completamente privata.

IL CONTESTO

Milano, la Brianza.

L'area di Canzo, pur essendo oggi per confini amministrativamente comasca, appartiene ad un sistema di relazione tipicamente milanese, organismo geografico territoriale ben più ampio, che ha coinvolto con la sua storia il territorio a nord di Milano sino all'altopiano dei laghi brianzei nella parte alta della Brianza al confine con il Triangolo Lariano. Una vasta letteratura descrive questa come una regione ricca di storia, d'arte, natura. La Brianza e la Valassina sono conosciute come un'area culturale avvolta in un paesaggio estremamente ricco ma le profonde trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, dovute al radicale cambiamento dello statuto rurale e terziario, e l'assenza di piani sovracomunali capaci di coordinare le estese trasformazioni urbanistico-territoriale, hanno prodotto il proliferare di un'edificazione indifferenziata e selvaggia, nonché il sommarsi ed intrecciarsi di diversità e contraddizioni. La Brianza oggi è una "città diffusa di dimensioni regionali", formata da aggregazioni di piccoli e medi nuclei, da Milano fino all'erbese.

Le forme insediative moderne hanno trasfigurato l'area agricola nord di Milano divenendo uno dei distretti più rappresentativi, se non il più rappresentativo, dell'industrializzazione italiana legata alla piccola impresa. Da giardino della città, la Brianza si è trasformata in grande luogo di produzione e consumo. La geografia e la natura sono state trasformate in modo irreversibile con criteri di utilizzazione del territorio e dall'espandersi di nuove costruzioni che hanno seguito una logica di espansione di carattere puramente speculativo.

In questo quadro omogeneo dell'area a nord di Milano si trovano zone protette dalle sponde del vecchio paesaggio rurale, piccoli centri che sembrano appartenere a una storia meglio conservata, un po' racchiusi in se stessi, dove sono meglio presenti le testimonianze della vita faticosa e povera, tipica dell'area pedemontana.

Canzo è un esempio di questo tipo, è riuscita a mantenere in un aspetto ambientale relativamente conservato, e presenta ancora oggi validi elementi di interesse per chi cerca un luogo verde a pochi chilometri da Milano. Sono circa centomila infatti gli escursionisti che approdano ogni anno sui sentieri che conducono alla montagna; un turismo di semplice ma molto significativo che potrebbe essere sfruttato e assistito ancor meglio, dando occasioni di sviluppo concrete a questo territorio.

La seta

Nella prima metà dell'Ottocento, la produzione serica, era concentrata soprattutto al Nord, specialmente in Piemonte e in Lombardia. In queste aree, privilegiate dal punto di vista climatico, si era andata formando una tradizione, risalente almeno al XVI secolo, di coltivazione dei gelsi, di allevamento dei bachi e di trasformazione dei bozzoli in filo di seta pronto per la tessitura.

Le tecniche utilizzate in queste prime operazioni del ciclo serico erano all'avanguardia rispetto al resto dell'Europa.

Intorno agli anni '50, in Piemonte e in Lombardia erano attivi circa 700-800 stabilimenti di torcitura della seta, in gran parte azionati ad acqua e i lavoratori addetti alle fasi di trattura e torcitura erano circa 150 mila. Si trattava per lo più di manodopera rurale impiegata stagionalmente in piccoli laboratori dislocati nelle campagne.

Nella prima metà del XIX secolo in Lombardia, l'importanza della seta cominciò ad assumere proporzioni notevolissime, non solo in ambito agrario, ma anche nel settore manifatturiero e commerciale.

Era infatti attraverso il prodotto del baco che prendevano avvio nuovi orientamenti da parte dei proprietari terrieri, animati da una mentalità imprenditoriale che precorreva i tempi.

In questo modo la seta, pur contribuendo a ribadire il carattere sostanzialmente agrario dell'economia lombarda, garantiva una moltiplicazione degli scambi con il mondo esterno, imprimendo nel contempo un'accelerazione nei modi di pensare dei detentori di capitali dell'epoca.

Ad operare la prima fase della lavorazione della seta greggia, cioè la trattura, erano ancora in larga misura i maggiori proprietari fondiari, i quali facevano incetta di materia prima attraverso una rete di intermediari che battevano a tal fine le campagne in lungo e in largo già prima del raccolto. Tuttavia, nella dimensione arretrata che caratterizzava le tratture, questo primo ciclo di lavorazione non si presentava come un'operazione distinta dalla fase della produzione. La seta, una volta ricavata dal bozzolo, veniva trattata in modo sommario e composta in pani nelle filande rurali, le cui gestioni erano contrassegnate da un'evidente arcaicità imprenditoriale, da un largo predominio delle bacinelle a fuoco rispetto a quelle a vapore, e dalla mediocre qualità merceologica del prodotto. L'unica eccezione era

costituita dalla *provincia di Como*, che per sopperire alla povertà di fondo della sua agricoltura, fu stimolata a dotarsi di una migliore attrezzatura tecnica per favorire il lavoro di filandieri specializzati, distinti dai produttori.

La fase successiva della lavorazione della seta, la torcitura, assumeva il carattere di un'attività quasi industriale, con la concentrazione dei filatoi accanto a nuclei urbani (in particolare nel Comasco e nel Bergamasco). Il settore serico contribuì a formare "economie esterne", ossia permise di sviluppare altre produzioni industriali ad esso in qualche modo connesse ed è in tal senso che può essere considerato come traente per l'economia italiana dell'Ottocento. Nel corso dell'800, con l'affermarsi del sistema di fabbrica, il processo evolutivo della filanda da struttura sussidiaria all'agricoltura a vero e proprio edificio industriale assegnò al setificio un ruolo di rappresentanza nell'occupazione industriale. Proprio in questi opifici nacque la prima educazione al lavoro industriale e proprio il commercio della seta comportò il primo interessamento ad un'attività non soltanto agricola da parte di capitalisti e commercianti-banchieri. Per tutto l'800 l'industria della trattatura e della torcitura della seta svolse un ruolo di traino nel passaggio dall'economia agricola a quella industriale ed ebbe il suo culmine nella capitale Lombarda quale centro di commercializzazione verso i paesi esteri. Case di spedizione, istituti bancari, gazzette e riviste attente ad ogni progresso tecnico, alle procedure commerciali ed all'andamento dei prezzi erano tutte collegate al commercio della seta.

La storia del filatoio

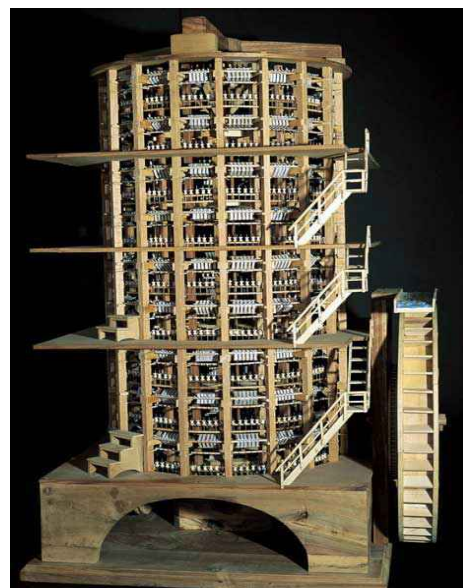
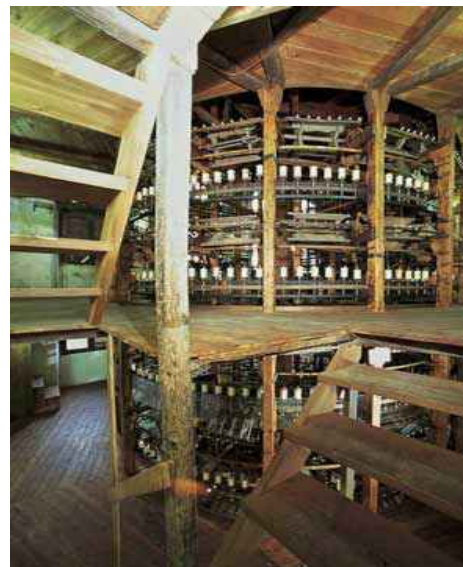
A Canzo la lavorazione della seta cominciò ad affermarsi già nella seconda metà del '700 e nel 1769 si contavano ben nove filatoi operanti in Canzo, che presentavano la media maggiore di addetti per unità produttiva operanti nel circondario di Lecco con ventitre lavoratori per filatoio.

La famiglia di imprenditori serici *Gavazzi*, i cui antenati possono essere rintracciati già alla fine del '400, era originaria di Canzo. Dal matrimonio di *Giuseppe Antonio Gavazzi*, nel 1801, con l'ancora sedicenne *Luigia Verza*, figlia di *Carlo*, filandiere di Canzo, e *Giovanna Sormani*, figlia a sua volta di filandieri, si rafforza l'attività imprenditoriale setaiola lombarda.

Tecnicamente si potevano distinguere 5 fasi fondamentali nella lavorazione della seta: 1. la raccolta delle foglie di gelso ed il nutrimento dei bachi; 2. la trattura; 3. la filatura-torcitura; 4. la bollitura con la tintura; 5. l'orditura con la tessitura.

La fase di lavorazione denominata torsione avveniva in edifici il cui corpo si sviluppava su più piani, i **Filatoi**, in quanto era necessario uno spazio abbastanza alto da ospitare i grandi torcitori circolari da seta articolati su ballatoi.

Il **Filatoio** di via Sombico in Canzo, proprietà della famiglia *Verza* la quale possedeva anche la grande *Filanda* in Cà Verza, fu costruito da *Battista Castellazzi di Pello Inferiore* e, come testimonia un'iscrizione su una colonna in pietra, fu l'Ingegnere *Venanzio Sormani* nel 1849 a progettare un sistema all'avanguardia per il sollevamento dell'acqua che ne rese molto efficace l'unità produttiva.



Tipologia telai storici



L'edificio era collocato a ridosso dell'abitato in diretto rapporto con il paese ed il corso d'acqua; l'acqua per il processo lavorativo veniva prelevata a monte dal torrente Ravella e attraverso una condotta interrata realizzata in blocchi di pietra veniva condotta ai macchinari per la torcitura del filato. Ma già nel 1907 si avvertivano quei sintomi della crisi che, a partire dal 1929, cancellò in quasi tutta la Lombardia l'industria della *trattatura* e della *torcitura*.

La struttura produttiva di Canzo funzionò così per poco più di mezzo secolo e venne completamente abbandonata dall'originario uso di filatoio già all'inizio del novecento.

Dopo la seta, l'oratorio

La storia dell'attuale struttura dell' *Oratorio Maschile* di Canzo segue la storia del *Filatoio* .

Nel 1921 il Sig. *Giuseppe Verza*, proprietario del "*Filatoio*" cedette a prezzo di favore il fabbricato dove sarebbe sorto l'oratorio di Canzo.

Il complesso edilizio che la famiglia Verza "donò" alla parrocchia era composto da quattro volumi con funzioni distinte in rapporto alla lavorazione della materia prima.

Un primo grande volume, circa 12m x 12 m, completamente vuoto all'interno, conteneva i grandi torcitori circolari da seta alimentati dall'acqua del torrente; un secondo volume, contiguo al primo, ad esso accomunato dalla grande dimensione era probabilmente destinato ad altre fasi della lavorazione ed allo stoccaggio del materiale lavorato; un terzo volume di proporzioni ridotte era probabilmente destinato ad abitazione ed infine un quarto volume di un solo piano era completamente destinato a deposito e legnaia.

A testimonianza dell'originale funzione di filatoio dell'edificio rimane oggi, oltre alla grande proporzione rispetto al contesto, la grossa colonna in pietra con la quale si faceva salire l'acqua ai piani alti del *Filatoio* per muovere le ruote delle macchine. L'acqua del torrente Ravella arrivava dalle vasche per la raccolta mediante un canale tutto in pietra interrato alla colonna e successivamente defluiva da un canale di scolo. Le trasformazioni sostanziali che interessarono come oratorio il complesso del "*Filatoio*" si possono suddividere essenzialmente in due periodi, il primo che parte dalla data di acquisizione sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale e il secondo dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '70.

Il 21 Ottobre 1923 venne inaugurato solennemente l'Oratorio Maschile di S. Maria della Pace e di S. Giuseppe. I primi lavori di adeguamento della struttura esistente sono individuabili all'interno del grande volume svuotato dalle macchine di lavorazione, e portarono alla formazione di uno spazio di abitazione per il coadiutore, successivamente una sala giochi e lo spazio dell'attuale Cappella.

La restante parte di questo grande volume rimase inalterata per alcuni decenni, fin quando negli anni sessanta venne suddivisa in appartamenti per abitazione.

All'esterno della struttura, per sopperire all'esigua disponibilità di spazi adeguati, nel 1932, iniziarono i lavori del nuovo salone nel cortile dell'Oratorio stesso con la facciata verso la Via Sombico e l'annesso campo sportivo.

Successivamente, nel 1935, dal locale polifunzionale si ricavò una *Cappella*, parzialmente decorata dal pittore bresciano *Silvio Consadori*¹, ed un piccolo spazio di ritrovo.

Allora l'ingresso all'Oratorio avveniva, passando sopra allo scarico dell'acqua nel torrente, attraverso una piccola porta in legno ed era situato verso il *Filatoio*.

In seguito si passò alla completa definizione del Salone-Teatro dove venivano ospitate anche le esibizioni dell'”*Accademia d'Italia*”².

Nel 1937 viene costruito un nuovo edificio per le aule catechistiche che diede ospitalità durante il periodo bellico, esattamente nel 1943, ad una sezione del Liceo classico e scientifico del collegio arcivescovile S. Carlo sfollato da Milano per motivi di guerra.

Negli anni sessanta si fecero inoltre consistenti lavori al salone (ormai adibito solo a sala giochi) dove venne realizzato un atrio con piccolo bar e biglietteria, cabina per proiezioni con scala esterna e aperture regolamentari, platea e balconata a piano inclinato con relative poltroncine, soffittatura e pareti antiriverbero, palco con scenari ed impianti di luci, piccolo corpo esterno di servizio e centrale termica. Il salone, così rimodernato e ristrutturato, venne denominato “Piccolo Teatro”.

Completamente trasformato nel suo interno dai continui e radicali interventi di manutenzione ed adattamento, il grande volume ha conservato esternamente i suoi caratteri distintivi tipici di una primitiva architettura industriale. La sua memoria si può percepire dalla nascosta presenza della vecchia colonna in pietra per il sollevamento dell'acqua sul cui basamento si legge a stento l'iscrizione:

¹ Silvio Consadori è nato a Brescia il 17 dicembre 1909. Studia all'Istituto “Moretto” della sua città e all'Accademia di Belle Arti di Roma. La sua formazione pratica, nell'esercizio dell'affresco, avviene con i maestri concittadini Giuseppe e Vittorino Trainini e con Eliodoro Coccoli. La “borsa di studio” Brozzoni ottenuta nel 1928 gli permette di recarsi a Parigi dove rimane alcuni anni. Nel 1936 avviene il decisivo incontro con Burano. A Milano nello stesso anno vince il “Premio Milyus”, e nel '41 il “Canonica”.

Fra le grandi rassegne nazionali alle quali ha partecipato su invito vanno ricordate: Quadriennali di Roma, Biennali di Venezia, Biennali della Permanente di Milano, Mostre d'Arte Sacra all'Angelicum.

Grande è stato il suo impegno nell'arte religiosa con l'esecuzione di affreschi, pale d'altare, mosaici, nelle chiese e santuari di Cascia, Oropa, Milano, Roma e in Vaticano. E' stato tra gli artisti prediletti da Paolo VI. All'Accademia di Brera ha insegnato fra il 1940 ed il 1973. Silvio Consadori è morto nella sua casa-studio a Burano, dove è sepolto, il 1° agosto 1994.

² L'Accademia d'Italia nasce nel [1926](#) con il decreto legge del [7 gennaio 1926](#) con il compito di aiutare il regime a stringere rapporti con le forze culturali. L'art. 2 dello statuto, è quello di: “promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato”.

Il 26 Maggio 1849

Quando per le vie di marmo

Venanzio Sormani

fece le acque salire

dell'industrie opificio

vita moto misura

qui sulla pietra

scolpirono la virtù del padre

memori i figli.



Attualmente il complesso è quasi completamente in disuso, svuotato sia dall'attività ricreativa trasportata in una altra struttura che dalle residenze; la parrocchia ha posto in vendita l'intera proprietà.

Interpretazione dell'area

La sintesi delle preesistenze e dei significati di un luogo è una fase di conoscenza necessaria, perché il progetto diventi parte della continua stratificazione del tempo.

Il “luogo” di progetto non coincide con il perimetro dell'intervento, né con il suo semplice e immediato intorno; comprende se stesso, ciò che è vicino ma anche una dimensione geografica a cui è sotteso. Nel concetto di “luogo” sono compresi i caratteri dell'ambiente, inteso in senso antropologico.

Per interpretare la struttura del centro e del contesto occorre leggere all'interno della struttura del costruito; è sufficiente camminare nelle strade del centro storico per intendere storia e vocazione, suggestioni e struttura; in sintesi capire l'identità dello spazio originale del paese. L'operazione progettuale prende così avvio già al momento in cui ci si lascia colpire da uno o dall'altro carattere del contesto e quando si comincia a decidere quale rapporto si stabilirà tra il nuovo intervento e il luogo. Senza cedere alla tentazione di mimetismo o sterile replica il progetto si relaziona al centro di fondazione, per trovare, all'interno dell'impronta costruita la migliore risposta al programma di riqualificazione.

L'analisi effettuata per comprendere il contesto dei valori del mondo circostante è distinta nei seguenti aspetti:

- fisico-morfologici: il torrente e il suo percorso

Il complesso degli edifici in esame è stato costruito in questa posizione del paese essenzialmente per un motivo: la presenza dell'acqua. La forza motrice indispensabile al torcitoio veniva prelevata dal torrente e poi restituita poco a valle. Il torrente può essere di nuovo protagonista per il complesso del Filatoio.

- culturali:

prima opificio e poi struttura ricreativa. Il Filatoio è denso di significati storici in tutte le generazioni degli abitanti di Canzo che hanno frequentato l'oratorio e delinea in sé una storia che si sovrappone tra varie generazioni.

- aspetti costruttivi:

La struttura urbana del centro storico definita dai percorsi, dagli intervalli e dal sistema dei cortili e degli spazi pubblici, è il riferimento naturale da cui estrarre i riferimenti alle proporzioni e ai tipi di spazio per il tema in esame. L'analisi mira a mettere in evidenza gli aspetti storico culturali stratificati dello spazio costruito, attraverso la lettura della loro presenza e percezione: il vicolo, il muro, il rapporto pieni vuoti le tracce.

Un riferimento parallelo, di notevole rilevanza è Villa Meda. Ad inizio '800 l'architetto Simone Cantoni, fu chiamato dalla famiglia Meda per ridisegnare il palazzo di famiglia. Cantoni riuscì a realizzare un piccolo sistema, capace di relazionare edificato, spazi aperti e il torrente. Un'area che oggi è la parte più rappresentativa dello spazio pubblico di Canzo, in cui il paese si identifica fortemente.

Ciascuno di questi livelli interpretativi costituisce l'immagine della forma della comunità ed intende costituire il riferimento di base con il quale il progetto si confronta e su cui la riqualificazione andrà a strutturarsi.

E' altrettanto necessario escludere gli elementi poco significativi o privi di valore trasformativo all'interno del complesso. All'ala per aule didattiche aggiunta negli anni quaranta non appartiene un razionale riutilizzo; presenta molteplici criticità, soprattutto perché fortemente "schiacciata" dal filatoio; Il cortile interno determinato da questi volumi si presenta con una proporzione che raccoglie davvero poca luce considerata la grande altezza del corpo principale.

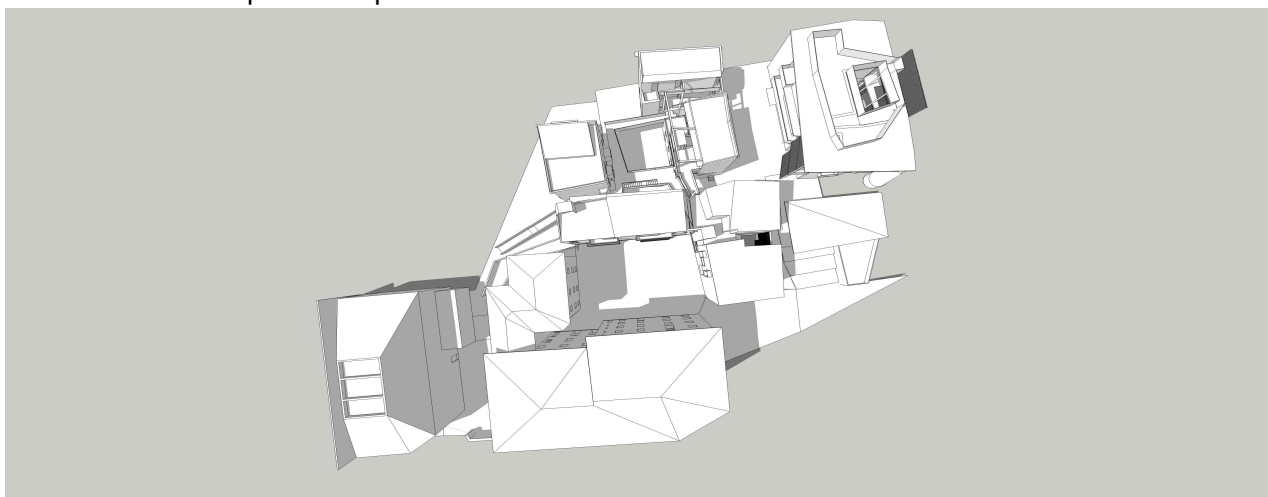
Il filatoio (e la memoria dell'oratorio), visto attraverso un'analisi non superficiale (è vecchio demoliamolo, costa troppo recuperarlo...) è una testimonianza di una cultura portatrice di valori specifici, e in parte monumento di archeologia urbana. Rappresenta la "memoria della città", il proprio riferimento culturale e di appartenenza; oltre alla condizione di memoria il complesso presenta elementi strutturali ancora capaci di supportare nuove trasformazioni e di esprimere nuove significatività in grado di generare l'assetto del progetto.

Il Progetto del quartiere

Inserito in un ambito originariamente periferico dell'abitato di Canzo, il Filatoio si trova oggi inglobato all'interno di un tessuto urbano. Nel Corso del tempo l'organizzazione spaziale articolata all'interno del perimetro del filatoio, ad eccezione del teatro costruito negli anni trenta, non ha subito grosse trasformazioni. La modifica più importante è stata l'occupazione del grande volume interno originariamente occupato dal torcitoio.

La trasformazione possibile del complesso Filatoio descritta con questa tesi può lasciare in parte dubbi sulla reale possibilità di realizzazione di un progetto spaziale e funzionale degli edifici esistenti soprattutto, come facile immaginare, nell'individuare un operatore capace di prendere in carico un progetto ben diverso, non tanto per complessità ma per l'alta densità di funzione pubbliche e di spazio pubblico che dovrebbero essere realizzati con un progetto economico legato quasi esclusivamente all'attuazione di questo ambito di trasformazione.

Ciò non toglie la necessità di una verifica reale della possibilità di valutare un'ipotesi alternativa alla completa demolizione del complesso. Per raggiunger questo scopo, l'assetto generale del progetto deve necessariamente evitare l'atteggiamento invalso di limitare la densità di edificazione dei nuovi edifici. Una logica di questo tipo, che sembra essere di primo impatto l'unica in grado di mitigare lo sviluppo speculativo urbano, in realtà ha come unico risultato di agire sulla dimensione degli edifici. Poco, troppo poco per poter ritenere la limitazione della densità una garanzia di qualità tale da mettere al riparo da accuse di cattiva gestione del territorio. Difficilmente un progetto come questo è considerato realizzabile, da un punto di vista politico, perché dietro all'alto numero di metri cubi costruiti si da una lettura di sola speculazione. L'intervento propone quindi una quantità di edificato considerevolmente più alta rispetto ad ambiti simili.



Il progetto ricerca innanzi tutto una nuove relazioni di percorso con il centro abitato. Un percorso nuovo sul torrente, collegando l'area del Filatoio con la Villa Meda, attraverso un camminamento a margine del corso d'acqua, innesca una nuova relazione tra il luogo di progetto ed il centro del paese divenendo generatrice di nuove dinamiche.

Il complesso accoglie questo flusso con un grande spazio pubblico aperto. I corpi principali del grande spazio pubblico e del filatoio ne costruiscono i due lati principali, mentre il terzo orientato ad est conduce con un sistema di rampe pedonali ai box interrati, al parcheggio pubblico, agli spazi dedicati alla residenza riconducendo il visitatore su uno spazio pubblico attraverso un vicolo compresso tra i nuovi edifici dedicati alla residenza. Da questo vicolo, attraverso accessi pedonali e un sistema di scale si raggiungono le abitazioni; il cortile si definisce ulteriormente attraverso un diaframma che separa la parte pubblica dalle abitazioni private senza interrompere completamente la relazione visiva con lo spazio privato.

Il volume allungato, sulla destra del percorso oltre alle residenze accoglie una destinazione commerciale/terziario anticipa l'arrivo agli spazi più propriamente pubblici. Questi si alterano corti verdi. Lo spazio delle tre corti ha un carattere più discreto e introverso ed è infatti quello su cui si affacciano tutte le abitazioni del progetto.

Il programma di progetto

- una *piazza* (quota 0.00) disposta a nord della Via Sombico prospiciente il filatoio e il teatro, pensata come luogo di sosta e d'incontro tra il paese e il quartiere.

- un *parcheggio interrato* (quota - 3.00), ricavato sotto il sedime dell'attuale campo da calcio, in grado di ospitare 88 automobili, destinato all'uso dell'intero quartiere oggi completamente sprovvisto di superfici di parcheggio. Le auto vengono oggi costrette all'interno dei cortili privati o lasciate ai margini delle strade. I box così realizzati, oltre che servire le nuove residenze, sopperiscono alla carenza di posti auto privati caratterizzante il centro storico. I residenti del centro potranno in pochi minuti raggiungere i box dall'abitazione. L'accesso avviene dal cortile definito dal filatoio e dal teatro, attraverso una rampa solo pedonale, in stretto rapporto con il centro abitato.

- Un *parcheggio a raso* (quota +1.00), realizzato sostanzialmente dove oggi è il campo da calcio, sopra ai box auto in grado di ospitare 53 posti auto con 4 posti riservati ai disabili.
- Una piccola *caffetteria* (quota +3.00) collocata tra la via Sombico e le residenze, caratterizzata da una sorta di terrazzo verso il torrente e destinata a divenire un piccolo punto di riferimento per la comunità e per il flusso di turisti che sono dediti all'escursionismo di montagna. prospiciente la caffetteria alcuni spazi in si propongono come intimo e protettivo fondale per residenti e visitatori.
- Tre nuovi *edifici dedicati alle residenze* (da quota + 3.00), ognuno organizzato su un spazi aperti conclusi. A loro volta i tre edifici si frammentano al loro interno definendo una misura più intima della abitazione.
- uno *spazio pubblico chiuso* in grado di ospitare varie attività: mostre temporanee,, proiezioni cinematografiche
- *ristrutturazione* dell'edificio del filatoio in un contenitore tecnologico a servizio di un sistema di teleriscaldamento per il quartiere e le zone limitrofe
- *ristrutturazione* delle restanti parti di struttura ad uso di residenziale.



Indice delle tavole

Tavola n. 1 planimetria generale con edifici pubblici		scala 1:1000
Tavola n. 2 pianta quota	-3.00	scala 1:200
Tavola n. 3 pianta quota	±0.00	scala 1:200
Tavola n. 4 pianta quota	+ 3.00	scala 1:200
Tavola n. 5 pianta quota	+ 6.00	scala 1:200
Tavola n. 6 pianta quota	+ 9.00	scala 1:200
Tavola n. 7 pianta coperture		scala 1:200
Tavola n. 8 sezione trasversale		scala 1:100
Tavola n. 9 viste modello tridimensionale		

Bibliografia

Giancarlo De Carlo

Tra acqua e aria un progetto per l'isola di Mazzorbo nella laguna veneta
sagep editrice

Aldo aymonino , Valerio Paolo Moso

Spazi pubblici contemporanei - architettura a volume zero
Skira editore

Costantino Dardi

Semplice, lineare, complesso
Edizioni kappa

Franco Purini

Sette paesaggi – quaderni di Lotus
Electa 1989

Mauro Galantino

Henry ciriani – architetture 1960 – 2000
Biblioteca di architettura Skira – 2003

Aurelio Galfetti

Oggetti territoriali
Iiriti editore

Autori vari

Il paesaggio lombardo
Cooperativa editoriale quaderni valtellinesi

Jan Gehl – Lars Gemzoe

Public spaces – public life
The danish architectural press 2003

Peter Collymore

Ralph Erskine
Alinea editrice 1986